

La Parola della domenica con Albino Luciani
29 marzo 2026 – Domenica delle Palme, Messa del giorno – Rito Ambrosiano
(Isaia 52,13-53,12; Salmo 87/88; Ebrei 12,1b-3; Giovanni 11,55-12,11)

“Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e negli inferi; perché il Signore si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo proclamiamo: “Gesù Cristo è Signore e gloria di Dio Padre””. L’antifona iniziale della liturgia del giorno della Domenica delle Palme (liturgia differente da quella della benedizione delle palme con la commemorazione dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme) riporta pochi versetti dell’inno paolino di Filippesi 2 nel quale si rivela la maestà divina di Gesù e la sua potenza fondata sul suo sacrificio cruento: è il “clima” di passione che inaugura la Settimana Autentica ambrosiana e che accompagna i giorni e le liturgie.

Il “Quarto carne del servo” è il brano della lettura proposta per questa liturgia del giorno della Domenica delle Palme. In esso *“i cristiani leggono da sempre l’annuncio della passione e glorificazione di Gesù, con il suo valore salvifico universale”* (Bibbia Cei 2008, nota al testo). Il testo si gioca tutto tra l’apparente sconfitta, descritta anche con i segni della passione e della sfigurazione fisica, e la gloria futura riconosciuta universalmente e solo dopo. Il compositore del carne si muove con sicurezze nel descrivere l’assurdità di quanto è davanti agli occhi di tutti: è possibile che questo “virgulto” sia davvero quel servo del Signore grazie al quale manifesta la sua gloria e la sua salvezza? È impressionante ripercorrere il brano e avere negli occhi e nella mente le strazianti scene della passione e morte di Gesù: c’è una corrispondenza che non può essere frutto del caso perché il testo è profeticamente anticipazione di ciò che avviene nel tempo stabilito. Il testo si conclude anche con la glorificazione e la salvezza annunciando che *“dopo il suo intimo tormento vedrà la luce” “perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli”*.

Il testo della Lettera agli Ebrei nel capitolo 12 ci invita a tenere un atteggiamento preciso nei confronti di Gesù, iniziando questa Settimana Santa: *“Fratelli, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”*. Iniziare questi giorni con il lavacro santo della riconciliazione, definito “battesimo laborioso”, è la prima indicazione che riceviamo e che possiamo mettere in atto per poter proseguire la corsa avanti a noi guardando fissi a Gesù, il vero ed unico protagonista, insieme al Padre e allo Spirito, di questi giorni di passione, morte e risurrezione. Gesù è definito origine e fonte della fede proprio perché, da cristiani, siamo discepoli chiamati a seguirLo e a conoscerLo (che significa amarLo) e a farci conoscere da Lui (quindi a farci amare da Lui). Saggiamente il testo può prevedere che ci perdiamo d’animo e ci stanchiamo: il suggerimento che ci dona è quello di pensare attentamente a Colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità di peccatori perché il Crocifisso è la nostra forza, la nostra speranza.

La cena di Betania, a casa di Lazzaro, Maria e Marta, è prefigurazione di ciò che si compirà tra sei giorni nella Pasqua di Gesù stesso. Il Signore offre sé stesso come vita nuove e come remissione dei peccati, il nuovo e vero Agnello Pasquale; Marta serve questa cena, preparata con cura perché presagisce quello che sta per accadere, così come Maria che unge di profumo di vero nardo i piedi di Gesù, premonizione della sua morte e del profumo che avvolge il corpo in attesa della vita nuova; Lazzaro è segno tangibile dell’opera di Dio per la vita e non per la morte, ultimo miracolo che prepara alla risurrezione di Gesù. La casa piena di profumo dice la pienezza del tempo, quell’ora di Gesù che sta per

compersi non come destino crudele, ma come porta stretta attraverso la quale sconfigge la morte, il peccato il Male e li sconfigge una volta per sempre.

Vi offro questa volta non un testo del nostro caro Albino Luciani ma una preghiera scritta da un giovane seminarista, Alessandro Galimberti, morto per una grave malattia senza riuscire a coronare il suo desiderio di essere prete: questa preghiera si addice proprio alla liturgia di oggi e soprattutto è risposta orante al Vangelo, ottimo nutrimento spirituale per questi giorni santi tenendo fisso lo sguardo su Gesù.

Signore Gesù,
voglio essere per te come
quel barattolino di olio di nardo
che Maria riversò sui tuoi piedi.
Voglio essere come nardo
per camminare con te,
amare con te le persone che incontriamo quotidianamente;
voglio essere strumento di rivelazione
della tua presenza.
Dal mio profumo
tutti devono capire che tu sei qui.
Dal mio profumo
tutti si devono accorgere della tua presenza,
del tuo amore.
Consumami tutto Signore;
non lasciare che nessuna goccia vada sprecata.
Riversami dove tu vuoi;
fa' che il mio agire,
il mio diffondere la tua presenza
parta sempre da te
e non avvicini amori fatui, amori leggeri.
Io come quell'olio
e come Maria ho scelto la parte migliore
che non mi verrà tolta.
Aiutami ad afferrarti Gesù.
Non permettere che la vita
e i suoi buffi e strani andamenti
mi stacchino da te.
Ho trovato un tesoro, una perla preziosa;
non posso sprecare
una così bella e grande occasione.
Amen.